

L'ossessione di Renzi per il potere trascinerà a fondo l'Italia e il Pd

La virata proporzionale ci condanna ad accordicchi postelettorali o a un non governo

di **FRANCO MONACO**
Deputato del Partito democratico

■ Interrompere anticipatamente la legislatura sarebbe un azzardo, un atto di irresponsabilità, una prova di avventurismo. Si pensi agli scenari oscuri del dopo elezioni a settembre, alla reazione dei mercati, alla legge di stabilità, ai provvedimenti di grande rilievo in via di approvazione che finirebbero nel cestino, alla follia di una campagna elettorale concentrata ad agosto. È un coro di voci, personali e istituzionali, le più autorevoli e responsabili: Banca d'Italia, **Mario Draghi**, Confindustria, sindacati, **Romano Prodi**, **Enrico Letta**, **Mario Monti** e soprattutto quelle più titolate al riguardo che non vogliono (o non possono) esprimersi chiaramente, intendo il premier **Paolo Gentiloni**, **Pier Carlo Padoan** e **Sergio Mattarella**.

Hanno argomenti da vendere, ma sbagliano su un punto. Una ragione, una sola ragione c'è: l'ossessione personale di **Matteo Renzi** di riprendersi Palazzo Chigi. Costi quel che costi. Al Paese e persino al suo partito. Circa il Paese la cosa è di tale evidenza da non meritare che vi si indugi. Mi limito piuttosto a rimarcare come tale dissennata accelerazione verso il voto ravvicinato pagata al prezzo di una legge elettorale quale quella in cantiere sia palesemente autolesionista. E che, noto in parentesi, certifica un Pd compiutamente renzizzato, ostaggio dei suoi interessi personali (per altro ad alto grado di incertezza).

Primo. Come hanno notato i padri nobili di Ulivo e Pd - **Prodi**, **Walter Veltroni**, **Arturo Parisi** - il cedimento al proporzionale puro fa segnare la definitiva mutazione genetica del partito, il suo deragliamento. La sua stessa ragion d'essere e la sua missione possono esse-

re ultimamente riassunte in due obiettivi: l'uno, di sistema, ovvero l'approdo a una democrazia competitiva (non più consociativa) tra centrodestra e centrosinistra tra loro nitidamente alternativi; l'altro, politico, cioè l'impegno a organizzare unitariamente il campo di un centrosinistra con vocazione e cultura di governo. Obiettivi compromessi dalla legge elettorale che si profila che promette ingovernabilità e/o governissimo.

Secondo. Archiviata la miope e velleitaria presunzione di autosufficienza, sarebbe stato nell'interesse del Pd renziano accogliere la reiterata offerta politica avanzata da **Giuliano Pisapia**, con una legge elettorale che incoraggiasse le coalizioni. Con più vantaggi. Non consegnarsi all'inciucio annunciato con Fi; quantomeno provare a vincere le elezioni con una alleanza di centrosinistra; comunque assicurare un nucleo di centrosinistra alla futura maggioranza di governo. Nossignore: su questo interesse dello stesso Pd ha fatto premio l'obiettivo del voto anticipato e - facile supposizione - la disponibilità (oggi) del partner **Silvio Berlusconi** ad avalare la premiership di Renzi. Senza per lui l'impiccio di primarie per la guida del governo, scontate dentro una coalizione stretta «ex ante» tra più partiti. È una buona idea quella di costringere la sinistra collaborativa e responsabile di Pisapia a una competizione con il Pd che inesorabilmente si spingerà sino al conflitto?

Terzo. A dispetto delle smentite di rito, sempre che le elezioni non siano vinte dai 5 stelle (l'avversario sistemico di comodo che Renzi si è scelto per fare appello al voto utile), è già scritto nei numeri o comunque nelle attese un governo imperniato sull'asse Pd-Fi,

che presumibilmente andrà a caccia nel futuro Parlamento di un manipolo di compiacenti trasformisti essenziali per dare vita a una eterogenea maggioranza. Chi può credere che dalla coppia Renzi-Berlusconi possa sortire una soluzione alta alla **Emmanuel Macron**, che sappia opporre europeismo a populismo, politiche economiche ispirate a responsabilità anziché orientate al facile consenso e a una corriva polemica con la Ue, che prenda le mosse dal coraggio di dire la verità agli italiani? Proprio Renzi e Berlusconi?

Quarto. Una volta optato (sbagliando) per il proporzionale, i comportamenti dovrebbero conformarsi. Mi spiego: nel Parlamento futuro, dopo il voto, si dovranno ricercare maggioranze non troppo disomogenee, portando rispetto ai partiti minori. Si pensi ad **Alcide De Gasperi** e ad **Aldo Moro**, al riguardo che essi riservavano ai partiti alleati più piccoli. Giusta una soglia ragionevolmente alta, ma è necessario infierire sino all'insulto su **Angelino Alfano**? È saggio, è utile spingere Alfano e i suoi a fare della sconfitta di Renzi e del Pd la propria missione?

In sintesi, il Paese e lo stesso Pd non possono essere tenuti in ostaggio dalla cieca ambizione di un uomo solo. Un'ambizione che, di sicuro, è cattiva consigliera e che - non mi sento di escluderlo - può condurre lui stesso (e noi con lui) a schiantarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

